LETTERA APERTA DALL'ON. MARIO BRUNETTI

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN VISITA A COSENZA =

Sono convinto, Sig. Presidente, che Ella non considererà la mia iniziativa di scriverLe in maniera inusuale, una irriguardosa interferenza nella macchina protocollare. L'essere stato un Deputato della Repubblica che in Parlamento e nel Consiglio d'Europa ha svolto il suo compito con onore, utilizzando le Istituzioni sempre in funzione degli interessi delle genti più deboli, mi ha fatto acquisire il diritto di prendere questa iniziativa. Tanto più che è grande la mia stima per Lei, consolidata in un intenso lavoro comune negli anni '90 in occasione della riforma elettorale maggioritaria, in cui un serrato ed impegnato confronto culturale e giuridico si è concluso con due relazioni di alto valore: la Sua che divenne legge dello Stato e quella del sottoscritto, parimenti importante, sintetizzata nella relazione di minoranza, come punto di vista opposto. L'amnesia della memoria ha, però, disperso questa verità, per cui oggi basta aggiungere, sfregiando la lingua italiana, un "ellum" o un "cum" a qualsiasi bizzaria per apparire moderni e culturalmente avanzati, senza accorgersi che una mediocratizzazione galoppante non lascia scampo alla serietà. Mi sento in dovere, per questo rapporto pregresso, di darLe il benvenuto nella città di Telesio e La ringrazio perché il suo approccio avviene in un luogo di formazione della cultura che, anche se pure i luoghi scientifici sono attraversati da antichi mali del Mezzogiorno, tuttavia, a livello simbolico, esso indica una prospettiva di cambiamento dello stato di cose presenti che riguarda soprattutto i giovani. Lei si troverà in un Mezzogiorno difficile e complicato. Personalmente sono andato ripetendo che l'obiettivo finale è quello di vivere in un "Sud senza alcun Nord", Lei constaterà, invece, che la Calabria è un Sud nel Sud. I giovani possono costituire la forza che balza sul proscenio per rendersi protagonisti di una rivoluzione culturale e morale che faccia emergere la identità del popolo meridionale, non come mito ma come valori, e capace di far nascere dalle ceneri di un "ceto politico" che, riducendo la politica a pura tecnica di gestione, ha cancellato ogni diversità, spento passioni e seppellito idee. Sarebbe, però, ben poca cosa la mia iniziativa se si fermasse a questa constatazione, di cui Ella ha piena coscienza.

In realtà, parliamo di una regione del Mezzogiorno che costituisce il punto limite della disgregazione sociale, culturale ed economica. Impressiona, in questa realtà, la crisi di analisi dei processi che hanno portato ad una situazione che appare senza speranza. La mondializzazione, lungi dal superare squilibri e disuguaglianze, ha concentrato ricchezze e creato povertà di massa; ma, soprattutto, ha prodotto una "frattura" tra Nord e Sud che ha portato alla rottura materiale del Paese. E' questa una realtà che non viene colta dai governanti ed anzi, nell'antirivieni da Roma alla Calabria, hanno disseminato, anche di recente, l'opinione pubblica di bollicine colorate degne di un Pinocchio nel paese delle meraviglie. Caso clamoroso è persino la riproposta del ponte sullo Stretto per alimentare le fauci voraci della mafia, mentre tra Reggio Calabria e Taranto è difficile fare il percorso con le stesse ore che si impiegherebbero per andare a New York!

Scanned by CamScanner

In questa situazione è necessario un sussulto generalizzato per porre al centro i "valori " dell'uomo e del lavoro. Il resto è inganno. Si sa bene che, in un quadro così complicato sul terreno economico per il Sud, non ci sono prospettive. Sarebbe indispensabile un forte esercizio della memoria per attivare, partendo dalle trasformazioni tumultuose avvenute, una nuova stagione meridionalista che collocasse la questione meridionale come grande questione mediterranea. Nell'ambito delle politiche delle macro-regioni, la specificità di una "Regione jonica" del Mediterraneo, consentirebbe - dalla Sicilia all'Albania - un grande recupero dei beni culturali ed ambientali di quell'area, per dare riposta ai problemi dei profughi e alla disoccupazione meridionale e degli altri Sud che si affacciano in quell'area.

In una ipotesi di risposta possibile, che ha bisogno di uno straordinario esercizio delle idee, c'è un punto che Le voglio sottolineare, con la forza e la passione di chi ha tentato in questi anni di dare un contributo alla conoscenza del Mezzogiorno : il problema delle minoranze linguistiche. In Calabria e nelle altre regioni limitrofe, vive e opera, come parte importante dei cittadini italiani, la più grande e significativa minoranza, quella di origine albanese, di antico insediamento, che da oltre 500 anni si tramanda lingua, cultura, usi e costumi, religione e modi di vivere. Gli arberesh, come diceva l'"oriundo albanese" Antonio Gramsci, non si sentono affatto combattuti tra due mondi: sono italiani e questo è il loro mondo e in questa realtà sono diventati protagonisti attivi nella società e classe dirigente, coscienti tuttavia di essere portatori di una specificità culturale che, oggi, può essere un prezioso tramite per l'Italia nei rapporti con i popoli dei Balcani che hanno lo stesso codice linguistico. C'è da ricordare che, dopo decenni di rivendicazioni di un quadro giuridico definito, nel 1999, anche per la presenza del sottoscritto in Parlamento, venne emanata la legge 482/99 e le norme di attuazione dell'art.6 della Costituzione. Questa legge, però, rimane del tutto disattesa: insegnamento nelle scuole, trasmissioni televisive, garanzia di presenza nelle Istituzioni e tutte le norme contenute nella legge come tutela sono lettera morta. Clamorosi tre esempi: la riforma scolastica, non solo non ha tenuto conto della legge, ma addirittura eliminando le scuole nelle zone interne, ha posto le premesse perché la lingua materna non venga più insegnata; secondo punto di totale negazione del diritto è che le procedure previste dall'art.12 – relativo alle trasmissioni televisive - non sono mai state attuate. Anzi, su iniziativa di qualche regione, non ultima quella sarda, sono stati adottati provvedimenti autonomi in questa direzione e addirittura, in qualche caso, il Governo è stato impegnato a decidere su singola minoranza, creando una netta discriminazione tra le 12 minoranze previste per la salvaguardia. Siamo, oggi, nella fase di rinnovo dei contratti di programma tra Rai e Governo italiano, ed è questa l'occasione di una segnalazione perché questa parte importante della legge venga finalmente attuata in Calabria e negli altri luoghi ove si parli una lingua minoritaria. Il terzo ed ultimo punto è costituito dal fatto che è del tutto ignorato il problema delle rappresentanze nelle Istituzioni che, nel cianciare a lungo sulle riforme, non è mai stato neppure ricordato, nonostante l'obbligatorietà della norma.

La mia speranza è che questione meridionale e questione linguistica possano trovare posto nelle Sue preoccupazioni verso il Mezzogiorno, che ha bisogno della Sua alta considerazione per consentire che esso ritrovi un cammino di speranza e di passione civile e morale.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà assegnare a questo mio rovello e sono convinto che il Suo alto mandato potrà ridare al Mezzogiorno una sua identità e far ritrovare all'Italia la sua dignità, operando perché essa sia "una e indivisibile".

Con ogni stima

on. Mario Brunetti

Cosenza 03/02/2017

Scanned by CamScanner